

RASSEGNA STAMPA
22 gennaio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

La ricerca aspetta ancora il credito d'imposta

Resta da riempire il fondo ad hoc introdotto dalla legge di stabilità 2013 - Lo Bello (**Confindustria**): rafforzare l'istruzione tecnica

I DOSSIER APERTI

Il nuovo governo dovrà emanare i regolamenti su valutazione e reclutamento e sciogliere il nodo dei fondi agli atenei

Eugenio Bruno

ROMA

■ Interno notte. Senato. Commissione Bilancio. Il ministro Francesco Profumo cerca 400 milioni da inserire nella legge di stabilità per evitare il default degli atenei nel 2013 ma la "strana maggioranza" gliene concede solo 100. Se fosse una sceneggiatura il film sul futuro dell'istruzione nel nostro Paese comincerebbe con questo flashback del dicembre scorso. E proseguirebbe con le scene scritte dalla coalizione che vincerà le elezioni del 24 e 25 febbraio. Ma a prescindere dal risultato delle urne è chiaro sin d'ora che i protagonisti della prossima legislatura saranno due: le risorse e il merito. In tutti e tre rami di competenza del Miur: l'università, la scuola, la ricerca.

Scuola

Il merito dovrà diventare una delle parole d'ordine innanzitutto della scuola. Magari legandolo a doppio filo con i sistemi di valutazione. Da subito. Il tanto atteso regolamento che consentirà di pesare le performances dei dirigenti scolastici non è ancora arrivato in porto e difficilmente ci riuscirà prima delle elezioni. La palla passerà dunque al prossimo esecutivo che dovrà esaminare anche la riforma del reclutamento. Un argomento tornato d'attualità nei mesi scorsi quando il ministro Profumo ha provato a portare a 24 ore l'orario settimanale dei docenti. In quel disegno mancava una gamba: l'aumento delle retribuzioni su base meritocratica per i docenti più preparati.

Va poi tradotto in realtà un maggiore collegamento tra

scuola e lavoro. Che passa soprattutto dal rafforzamento dell'istruzione tecnica, invocata nei giorni scorsi sia dal vicepresidente di **Confindustria**, Ivan Lo Bello secondo il quale ancora troppe imprese fanno fatica a trovare i profili tecnici che cercano. Un'istanza che arriva anche dalla leader della Cgil, Susanna Camusso. Una delle emergenze da risolvere per la crescita del Paese è quella di consentire alle imprese di reperire le 65mila figure tecniche che ancora mancano all'appello. Una mancanza che finisce per suonare quasi paradossale in un Paese un livello di disoccupazione giovanile ormai al 37 per cento.

Università

Più focalizzati sul tema delle risorse sono invece gli atenei. Che nel 2013 potranno contare sui 6,6 miliardi del fondo di finanziamento ordinario (Ffo). Una dote che, se confermata, non basterebbe neanche a sostenere le spese del personale e porterebbe al default metà delle nostre università. Da qui l'urgenza di rimpinguare il Ffo, in abbinata con l'introduzione di strumenti di finanziamento innovativi e con una distribuzione (anche qui) più meritocratica delle risorse. Merito che dovrebbe riguardare sia i docenti, con l'avvio del nuovo sistema di abilitazione previsto dalla riforma Gelmini, sia gli studenti, con la sperimentazione in 12 università degli «esiti degli apprendimenti effettivi».

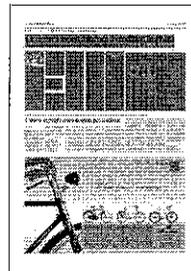
Un appello al nuovo esecutivo affinché coniughi merito e risorse giunge dal presidente del Consiglio universitario nazionale (Cun), Andrea Lenzi: «Bisogna mettere l'università nella posizione di poter dare alle nuove generazioni quell'alta formazione e cultura, unica risorsa in grado di promuovere socialmente l'individuo e strumento centrale per dare al siste-

ma Paese l'attività di sviluppo e di collaborazione con le imprese, che sono possibili solo con una buona ricerca di base e applicata». Altro tema che potrebbe tornare d'attualità nei prossimi mesi è il valore legale del titolo di studio. Che a inizio anno era entrato nell'orizzonte riformatore del governo Monti salvo uscirne nel giro di qualche settimana dopo la consultazione pubblica del Miur e le resistenze di alcuni ministri. Ma l'esigenza di avvicinare il "peso" della laurea nel pubblico e nel privato rimane. Come quella di internazionalizzare i nostri corsi aumentando gli insegnamenti in lingua inglese nelle materie scientifiche.

Ricerca

La legislatura che si sta chiudendo è stata caratterizzata da un doppio fenomeno: la progressiva contrazione dei fondi nazionali alla ricerca e la corsa contro il tempo per non perdere le risorse comunitarie della programmazione 2007-2013. Nato con Mariastella Gelmini a viale Trastevere (e Giulio Tremonti all'Economia) il binomio si è ripetuto nei 15 mesi di gestione Profumo durante i quali sono state mosse risorse per complessivi 2,9 miliardi di euro. In gran parte di provenienza Ue. Guardando avanti emerge la necessità di una maggiore integrazione tra atenei, enti di ricerca (possibilmente riformati) e imprese. Per recuperare quel gap negli investimenti in R&S che il nostro Paese continua a registrare (1,26% di media rispetto all'1,91% dell'Ue). L'integrazione dovrebbe passare anche dal varo di quel credito d'imposta automatico e sostanzioso che le aziende aspettano da anni. Il "contenitore" già c'è visto che la legge di stabilità ha istituito un fondo ad hoc con cui finanziarlo. Il "contenuto" ancora no ed è uno dei primi atti che il nuovo governo sarà chiamato a emanare.

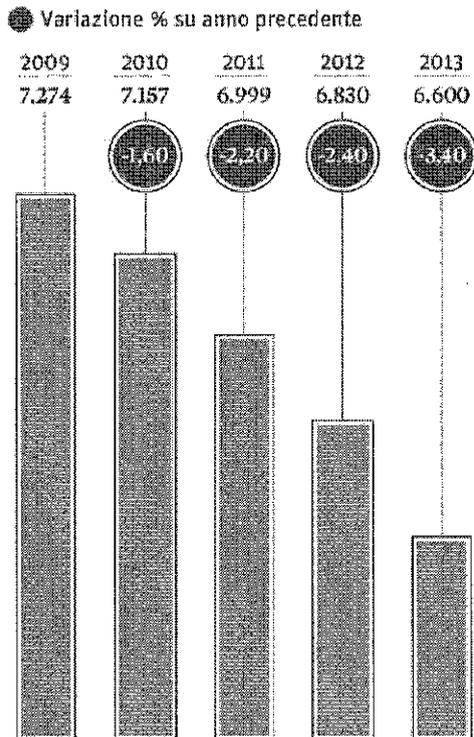
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia maglia nera

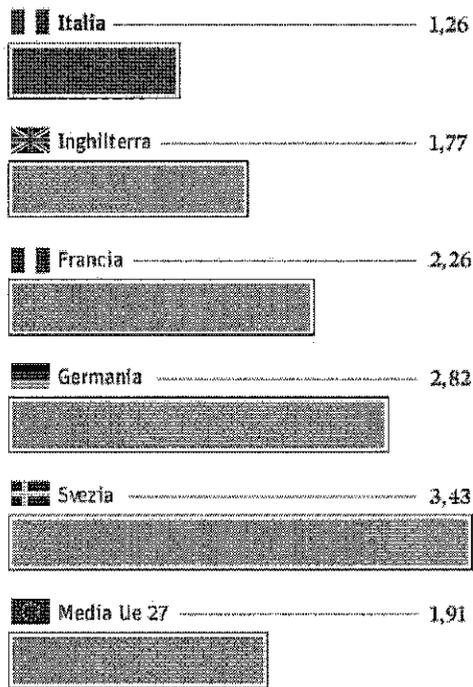
UNIVERSITÀ, FINANZIAMENTI IN CALO

L'andamento del Ffo* negli ultimi cinque anni
Valori in milioni di euro



MENO RISORSE ALLA RICERCA

Confronto europeo sugli investimenti in R&S nel 2010 (ultimi dati disponibili)
Percentuale in rapporto al Pil



(* Fondo per il finanziamento ordinario delle università)

Fonte: elaborazioni Cui-Comunicare università su dati Miur; Ocse

1936-2013

Addio a Garrone, fra Erg e calcio

Il petroliere fu per anni alla guida degli industriali di Genova

di Raoul de Forcade

Un imprenditore vecchio stampo, con un carattere forte e rigoroso, poco incline ai compromessi e, al contempo, animato da un grande senso civico e da un amore sincero per Genova, la città che gli ha dato i natali, il 26 gennaio del 1936. Riccardo Garrone, presidente della Sampdoria e presidente onorario della Erg, si è spento ieri nel capoluogo ligure all'età di 76 anni. Era malato da tempo, ma, nonostante la sofferenza, non ha mai abbandonato, se non nelle ultimissime settimane, il suo impegno sia per la squadra che per la città.

Laureato in chimica industriale nel 1961, dopo la maturità presa al liceo classico D'Oria, uno degli istituti scolastici in cui si è formata gran parte della classe dirigente genovese, era sposato con Anna Maria Campi, dalla quale ha avuto sei figli. La sua storia di imprenditore inizia con la morte improvvisa, nel 1963, del padre, Edoardo Garrone, il fondatore della Erg (Edoardo Raffineria Garrone), creata nel 1938 a San Quirico e cresciuta negli anni fino a diventare, nel '63, uno stabilimento capace di raffinare 6,5 milioni di tonnellate e di dare lavoro a oltre 600 dipendenti.

In quel periodo Edoardo Garrone aveva avviato la realizzazione di un oleodotto per trasportare i prodotti fino al nuovo deposito di Arquata Scrivia. Si tratta di una delle opere più rilevanti della logistica italiana del tempo. Ed è proprio Riccardo Garrone a portare avanti e completare l'infrastruttura. Questo impegno segna il suo ingresso in azienda e la Erg prosegue la sua crescita che la porterà a diventare la più importante azienda petrolifera italiana. Garrone ha la grande intuizione di affidare la gestione operativa dell'azienda, caso non comune nell'imprenditoria italiana, a un management capace, mentre lui si ritaglia un ruolo di guida anche come tramite tra l'azienda e il mondo politico. Nel 1971 la decisione di partecipare alla realizzazione della grande raffineria Isab di Priolo, in Sicilia. Alal quale segue la chiusura di San Quirico. Poi Garrone punta anche sull'investimento nella distribuzione della benzina.

A partire dagli anni '90 arriva la diversificazione nel settore energetico e nel 1997 la quotazione in Borsa. Nel 2002 Riccardo Garrone lascia gli incarichi operativi in azienda: il figlio

Alessandro diviene amministratore delegato e il primogenito Edoardo nel 2003 assume la presidenza.

Intanto Riccardo ha avviato il salvataggio della Sampdoria, rilevandola dalla famiglia Mantovani e scongiurandone il fallimento. Ha acquistato la Sampdoria in serie B, l'ha riportata subito nella massima serie e poi l'ha rilanciata in Europa, centrando il traguardo dei preliminari di Champions League con la coppia Cassano-Pazzini.

«Abbiamo perso una personalità di grande rilievo - ricorda il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando - sia per quello che ha fatto da imprenditore, sia per le altre attività a cui si è dedicato, tra cui la guida della Sampdoria e della Fondazione Garrone. Ed era bello sentirlo parlare di nuovi progetti per Genova. Ero legato a lui da un rapporto intenso e di amicizia con frequenti scambi di opinioni su problemi che ambedue dovevamo affrontare. Ho condiviso con lui anche rari momenti di svago». Uno su tutti: le partite a scopone nelle sale del ristorante Europa.

«Ho avuto, da sindaco - ricorda Marco Doria, primo cittadino genovese - il piacere di conoscere Riccardo Garrone di cui ho potuto apprezzare la grande disponibilità a collaborare al bene della città, la cortesia e la voglia di fare con inventiva e senza pregiudizi. Ha guidato una grande impresa familiare che ha rivestito e riveste una rilevante importanza nella storia e nella realtà di Genova. Ha contribuito alla vita sportiva della città e, anche attraverso la Fondazione Garrone, alla promozione della cultura. Esprimo il cordoglio della civica amministrazione e mio personale unendomi al dolore dei familiari».

Un ulteriore ricordo arriva da Stefano Zara, che successe a Garrone nella presidenza di **Confindustria** Genova nel 2000 (il petroliere resse l'associazione dal 1983 al 1986 e dal 1998 al 2000). «Ero legato a lui - dice Zara - da ragioni affettive e di grande stima. Lascierà un grande vuoto nella città. Voglio ricordare, tra l'altro, che era attaccatissimo a Genova e si è impegnato col salvataggio del teatro dell'opera Carlo Felice, nel progetto di costruzione del nuovo stadio e in tanti altri progetti. Era dentro a tutte le iniziative che pensava potessero essere utili alla città».

© RI PRODUZIONE RISERVATA



APPRENDISTATO
Meno sanzioni
al datore
se manca
la formazione
 De Fusco e Falasca > pagina 18

Lavoro. Circolare del ministero con i chiarimenti sulla legge 92/2012 - Somministrazione solo a tempo indeterminato

Apprendistato, meno sanzioni

Nessuna penalità per il datore che non eroga la formazione nel primo anno

LA CONDIZIONE

Nel secondo anno va svolto almeno il 40% delle ore accumulate oppure il 60% nel terzo

Enzo De Fusco

■ Nessuna sanzione per il contratto di apprendistato se il datore di lavoro non effettua nel primo anno la **formazione** prevista dal piano individuale; al contrario, la violazione genera le sanzioni amministrative e di conversione del rapporto se nel secondo anno di durata del contratto il datore di lavoro non svolge almeno il 40% delle ore di formazione accumulate oppure, nel terzo anno, il 60% delle ore accumulate. È uno dei chiarimenti contenuti nella circolare 5 firmata ieri dal ministero del Lavoro che fa il punto della situazione sulla corretta applicazione del contratto di apprendistato dopo le recenti modifiche introdotte dalla legge 92/2012. La circolare precisa anche che gli apprendisti in somministrazione possono essere assunti solo a tempo indeterminato: sono così nulle le clausole di alcuni Ccnl che dispongono in modo diverso. Inoltre, le aziende con meno di 10 dipendenti dovranno rispettare le percentuali di stabilizzazione fissate dalla contrattazione collettiva.

Mentre le aziende con un organico superiore dovranno rispettare i parametri di legge, ossia confermare in servizio almeno il 30% dei contratti venuti a scadere negli ultimi 24 mesi (50% dal 18 luglio 2015).

Rispetto agli obblighi formativi, la circolare traccia alcune importanti fasi di controllo.

Una prima fase riguarda l'individuazione del momento in cui si può ritenere violata la disciplina formativa del contratto per giustificare un intervento ispettivo. Con riguardo all'apprendistato professionalizzante sono due gli aspetti da considerare a seconda che si tratti di formazione trasversale o di formazione di tipo professionalizzante: laddove la Regione decida di rendere facoltativa la formazione trasversale, in assenza della configurabilità di un vero e proprio obbligo, non è possibile l'adozione di un provvedimento di carattere sanzionatorio; laddove il contratto collettivo di riferimento scelga di rimettere al datore di lavoro l'obbligo di erogare anche la formazione trasversale, nelle more dell'intervento della Regione, non potrà non ravvisarsi un corrispondente "ampliamento" delle responsabilità datoriali e pertanto dei connessi poteri sanzionatori in capo al personale ispettivo.

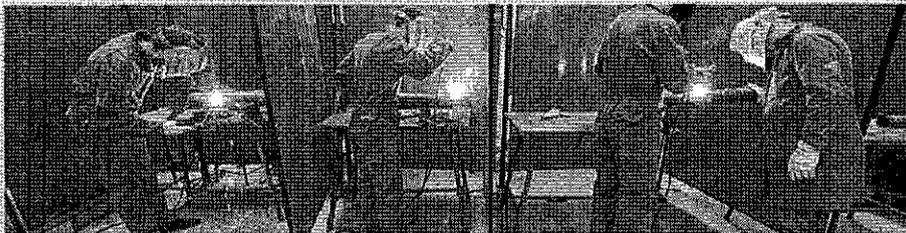
Una volta accertata la violazione dei contenuti formativi, scatta una fase due che ha lo scopo di verificare se è possibile recuperare l'interesse sostanziale della norma e far fare la necessaria formazione all'apprendista. Proprio su questo punto interviene la circolare della direzione generale per l'Attività ispettiva, fornendo un criterio di ragionamento da applicare in modo uniforme sul territorio.

La violazione delle ore di formazione previste per il primo anno del contratto non dà mai luogo a un disconoscimento del rapporto. Nel secondo anno invece, la violazione si configura - spiega la circolare - laddove sommando le ore del primo anno con la quota parte delle ore riferite ai mesi trascorsi del secondo anno rispetto al momento della verifica, il datore di lavoro non ha svolto almeno il 40% della formazione, ovvero il 60% delle ore accumulate fino al terzo anno.

Solo se le percentuali sono rispettate e quindi il datore ha raggiunto un numero minimo di ore svolte, allora l'ispettore può passare alla fase tre: vale a dire impartire una "disposizione" per effettuare il resto della formazione entro un termine. Diversamente, la fase tre è rappresentata dall'applicazione integrale del regime sanzionatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I principali chiarimenti

Le imprese che vogliono assumere apprendisti devono sottostare a un tetto quantitativo massimo, rispetto al numero complessivo di dipendenti assunti mediante contratti ordinari?

Il Testo unico dell'apprendistato riconosce la possibilità di assumere apprendisti per un numero complessivo di 3 unità, ogni 2 lavoratori specializzati e qualificati presenti in azienda. Per le aziende il cui organico è inferiore alle 10 unità, il limite è del 100% delle maestranze specializzate o qualificate. Per le imprese artigiane si applica la normativa di settore. Possono rientrare nella base di computo anche i soci e i collaboratori familiari, a condizione che lavorino in azienda in maniera continuativa e siano in possesso di adeguate competenze.

Quando un'azienda intende assumere un apprendista, è tenuta a verificare le

percentuali di conferma dei rapporti precedenti oppure è libera di agire a prescindere da queste? E che cosa accade se non ha avuto alcun apprendista alle proprie dipendenze?

Al termine del periodo di apprendistato, un datore di lavoro può recedere liberamente dal rapporto. Per incentivare le imprese a non esercitare questa facoltà, la legge prevede che ciascun datore di lavoro può assumere nuovi apprendisti solo qualora abbia mantenuto in servizio almeno il 30% (il limite salirà al 50% dal 18 aprile 2015) degli apprendisti assunti nei 36 mesi precedenti.

Sono esclusi dalla base di computo i rapporti cessati durante il periodo di prova, per dimissioni o per giusta causa. La regola della stabilizzazione non si applica quando il datore di lavoro non ha assunto apprendisti nei 36 mesi precedenti o, comunque, se durante questo periodo non

sono venuti a scadenza dei contratti.

Un'azienda che assume un lavoratore che ha già lavorato alle sue dipendenze può stipulare un contratto di apprendistato che preveda lo svolgimento delle stesse mansioni?

L'apprendistato può essere utilizzato tutte le volte in cui sia possibile erogare al lavoratore un percorso formativo adeguato al conseguimento di una qualifica. Pertanto, questa ipotesi è legittima se ci sono le condizioni per valorizzare la finalità formativa del contratto. La circolare 5/2013 fornisce un parametro indicativo per valutare la sussistenza di queste condizioni: il precedente rapporto (anche se frazionato in più periodi) non deve aver avuto una durata superiore alla metà del periodo massimo di formazione fissato dal contratto collettivo.

La flessibilità. L'allargamento

Sullo staff leasing cadono i confini

■ La circolare 5/2013 del ministero del Lavoro ricostruisce anche le regole applicabili al contratto di apprendistato quando questo viene abbinato alla **somministrazione di manodopera**. L'abbinamento tra le due forme contrattuali è diventato possibile dopo l'approvazione del Testo Unico del 2011 che, superando le incertezze applicative sino ad allora esistenti, ha espressamente autorizzato le Agenzie per il lavoro ad assumere apprendisti per poi somministrarli ai propri clienti. Sulla base del Testo unico, le parti sociali del settore del lavoro somministrato (Assolavoro, Felsa Cisl, Uiltemp) hanno siglato, il 5 aprile 2012, un accordo collettivo che rendeva operative le nuove norme. Come ricorda la circolare, con l'entrata in vigore della legge Fornero, questo accordo ha subito degli scossoni indiretti, in quanto la riforma ha introdotto un divieto (prima inesistente, anche se c'erano opinioni diverse al riguardo) di utilizzo dell'apprendistato nell'ambito della somministrazione a termine.

Quindi, spiega la circolare del ministero, diventano inapplicabili a partire dal 1° gennaio 2013 alcune delle clausole contenute nell'accordo collettivo sull'apprendistato e, in particolare, quelle (i commi 4 e 5 dell'articolo 7) che disciplinano gli obblighi formativi e il recesso dal rapporto nel caso di apprendistato svolto presso più utilizzatori.

La circolare ricorda anche che, a seguito delle modifiche estive apportate alla riforma del lavoro, è stata riconosciuta la possibilità di utilizzare lo **staff leasing** in tutti i settori produttivi, senza l'applicazione dei limiti applicabili in via generale alla fattispecie, nei casi in cui l'Agenzia per il lavoro impiega un apprendista per dare esecuzione al contratto.

L'innovazione è molto rilevante, se si considera che, di norma, la somministrazione a tempo indeterminato è utilizzabile solo per un numero chiuso di settori ed attività, molto variegate (tra le molte, la consulenza e assistenza nel settore informatico, pulizia, custodia, portineria, trasporti da e per lo stabilimento, biblioteche, parchi, musei, archivi, magazzini, economato, consulenza direzionale, certificazione, marketing, analisi di mercato, organizzazione della funzione commerciale, gestione di call-center, casi previsti dai contratti collettivi eccetera). Con la nuova disposizione sugli apprendisti, lo staff leasing è destinato a diventare forma di lavoro flessibile molto utilizzata, in quanto è molto attrattiva per le aziende senza ridurre tutele per i lavoratori: non è necessaria la causale, non serve definire una durata, non si applicano i limiti quantitativi e di durata previsti per la somministrazione a termine, e nel contempo si applicano tutte le tutele tipiche del lavoro subordinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo spartiacque è la riforma Fornero. Per la buonuscita servono dai 3 ai 24 mesi

Pensioni, il busillis dell'assegno

Il calcolo varia in base a requisiti, date e tipologia

DI NICOLA MONDELLI

L'ammontare della pensione e i tempi di liquidazione della buonuscita che l'Inps, gestione ex Inpdap, dovrà corrispondere saranno diversi a seconda dei requisiti dei richiedenti. Si tratta dei docenti e del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario che cesserà dal servizio dal 1° settembre 2013 e che presenteranno entro il 25 gennaio domanda di cessazione dal servizio. La differenziazione avverrà in base al fatto che possano fare valere i requisiti anagrafici e contributivi richiesti dalla normativa prevalente la riforma Fornero, purché maturati entro il 31 dicembre 2011, oppure quelli nuovi richiesti dall'art. 24 del decreto legge 201/2011 aventi decorrenza 1° gennaio 2012.

Tre sistemi

Per determinare l'ammontare della pensione di vecchiaia tre sono i sistemi di calcolo che si applicano ad entrambe le predette categorie di personale:

1- sistema di calcolo retributivo per i periodi di servizio prestati fino al 31 dicembre 2011 e contributivo per i periodi dal 1° gennaio 2012 al 31 agosto 2013. Tale sistema trova applicazione esclusivamente nei confronti del personale che alla data del 31 dicembre 1995 poteva fare valere almeno 18 anni di contribuzione (per servizio e/o per periodi riscattati o ricongiunti);

2- sistema di calcolo misto applicabile nei confronti del personale che alla data del 31 dicembre 1995 poteva fare valere meno di 18 anni di servizio e/o di contribuzione (sistema retributivo per i servizi prestati fino al 31 dicembre 1995, contributivo per quelli prestati dal 1° gennaio 1996 al 31 agosto 2013);

3- sistema di calcolo esclusivamente contributivo nei confronti del personale che può fare valere una contribuzione solo a decorrere dal 1°

gennaio 1996. E' comunque soggetto a questo sistema di calcolo, ma non oltre il 2015, il personale femminile che accede al trattamento pensionistico in applicazione di quanto dispone l'art. 1, comma 9, della legge 243/2004 (età anagrafica non inferiore a 57 anni e una anzianità contributiva non inferiore a 35 anni).

La pensione di anzianità

Differenze si possono, invece, registrare nel determinare l'ammontare della pensione anticipata di anzianità.

Nei confronti del personale della scuola che, indipendentemente dall'età anagrafica, accede alla pensione di anzianità facendo valere i requisiti posseduti al 31 dicembre 2011 trova applicazione, senza alcuna limitazione o riduzione, uno dei tre predetti sistemi di calcolo.

Nei confronti del personale che accede alla pensione anticipata dal 1° settembre 2013 potendo fare valere solo la nuova anzianità contributiva (41 anni e 5 mesi per le donne e 42 anni e 5 mesi per gli uomini) ma avendo una età anagrafica inferiore a 62 anni, può invece trovare applicazione - se la anzianità contributiva è costituita anche da periodi riscattati, quali ad esempio il corso di laurea - quanto dispone il comma 10 del citato art. 24 (riduzione, sulla quota retributiva del trattamento pensionistico relativa alle anzianità contributive maturate antecedentemente al 1° gennaio 2012, pari a 1 punto percentuale per ogni anno di anticipo rispetto all'età di 62 anni; tale riduzione è elevata a 2 punti per cen-

tuali per ogni anno ulteriore di anticipo rispetto ai 60 anni di età).

Tempi della buonuscita

Più marcata è la differenza sui tempi di liquidazione dell'indennità di buonuscita che l'Inps dovrà corrispondere agli appartenenti alle due categorie di personale.

Al personale che cessa dal servizio con i requisiti maturati entro il 31 dicembre 2011 verranno infatti applicate le norme in deroga previste dall'art. 1, comma 23 del decreto legge 138/2011. L'indennità di buonuscita sarà liquidata nel termine di 105 giorni dalla cessazione dal servizio per inabilità, decesso, limiti di età (65 anni) o di servizio (40 anni); non prima che siano trascorsi sei mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro per tutte le altre casistiche e non oltre ulteriori tre mesi.

Al personale che cessa dal servizio potendo fare valere i nuovi requisiti richiesti dal più volte citato articolo 24, l'indennità di buonuscita sarà liquidata entro 105 giorni dalla cessazione se dovuta esclusivamente per inabilità o per decesso.

Sarà liquidata non prima di sei mesi e non oltre ulteriori tre nel caso di cessazione del rapporto di lavoro per limiti di età o per cessazione dal servizio connesso ad un pensionamento conseguito con l'anzianità contributiva massima ai fini pensionistici (circolare Inps n. 37 del 14 marzo 2012).

La prestazione, dispone inoltre la circolare, non potrà essere liquidata e messa in pagamento prima di 24



mesi dalla cessazione dal servizio, quando questa è avvenuta per cause diverse da quelle sopra richiamate quali le dimissioni volontarie o il recesso da parte dell'amministrazione scolastica.

Per quanto riguarda il calcolo della buonuscita resta in vigore la normativa contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032. Il comma 98 dell'art. 1 della legge 24 dicembre 2012, n.228(legge di stabilità) ha infatti abrogato la norma di cui all'art.12, comma 10, del decreto legge 78/2010 secondo la quale con effetto sulle anzianità contributive maturate a decorrere dal 1° gennaio 2011 il calcolo doveva essere effettuato secondo le regole del Tfr.

5. Continua

—©Riproduzione riservata—



Elsa Fornero

Assolombarda

**Sondaggio
tra imprese:
«Il 2013
andrà meglio»**

Le imprese milanesi vedono rosa. Sono convinte che il 2013 sarà l'anno della risalita dal fondo della crisi. «Il risultato dell'indagine che abbiamo commissionato all'Ispo di Mannheim ha sorpreso anche noi», sorride Alberto Meomartini, presidente di Assolombarda, la più

grande territoriale di **Confindustria** grazie alle circa 5.500 imprese associate con 300 mila dipendenti nelle province di Milano, Lodi e Monza e Brianza. D'altra parte, se il treno della produzione deve ripartire, non si può che cominciare dalla locomotiva. A Milano e in Lombardia.

A PAGINA 2 **Querzé**

Lavoro «Anche noi siamo rimasti sorpresi dai sondaggi»

**Imprese ottimiste:
il 2013 sarà positivo**
«Ci siamo lasciati il peggio alle spalle»

65%

Gli industriali milanesi ottimisti perché convinti che la propria azienda tra un anno si troverà in una condizione migliore di quella attuale

11%

Le aziende deluse dalle banche «colpevoli» di avere negato un prestito negli ultimi dodici mesi. Il 56% ha ottenuto quanto richiesto

49%

Le imprese di Assolombarda convinte che per uscire dalla crisi sia necessario prima di tutto ridurre il carico fiscale

L'export

Mannheimer: «Quello che fa la differenza, in ogni comparto, è la capacità di vendere oltreconfine»

Le imprese milanesi vedono rosa. Sono convinte che il 2013 sarà l'anno della risalita dal fondo della crisi.

«Il risultato dell'indagine che abbiamo commissionato all'Ispo di Mannheim ha sorpreso anche noi», sorride Alberto Meomartini, presidente di Assolombarda, la più grande territoriale di **Confindustria** grazie a 5.500 imprese associate con 300 mila dipendenti nelle province di Mila-

no, Lodi e Monza e Brianza. D'altra parte, se il treno della produzione deve ripartire, non si può che cominciare dalla riaccensione della locomotiva. A Milano e in Lombardia.

Il dato che più colpisce è il seguente. Mentre in Italia, in media, solo 37 imprese su cento sono convinte che il 2013 sarà migliore o almeno uguale all'anno appena trascorso, a Milano la percentuale quasi raddoppia. E tocca quota 65 per cento. Sia chiaro, le preoccupazioni ci sono. Per i ritardi nei pagamenti (87%), l'accesso al credito (67%), la burocrazia (92%). Ma poi la nave va, nonostante tutto.

Quando si parla in concreto delle questioni, poi, si scopre che le cose procedono meglio di quanto si dica di solito. Prendiamo il credito, uno dei cavalli di battaglia delle imprese ai tempi della crisi. Il 56 per cento delle aziende milanesi che hanno chiesto un prestito ha ottenuto esattamente la somma richiesta. Non un euro in meno. Il 36 per cento ha ricevuto una somma inferiore. Il 6 per cento ha avuto accesso ai fondi ma poi vi ha rinunciato. Morale, se si considera che per il 7 per cento la pratica è ancora in cor-



so, le aziende a cui le banche hanno detto «no» sono solo l'11 per cento.

Perché a Milano e dintorni le imprese sono ottimiste? Che cosa sta cambiando? «Dirimente risulta la capacità di esportare. Non ci sono settori più fuori dalla crisi di altri, quello che fa la differenza, in ogni comparto, è la capacità di vendere oltreconfine», va al cuore della questione Renato Mannheimer. In altre parole, se in Italia «il cavallo non beve», come dicono gli economisti, allora non resta che allargare il raggio d'azione.

Le imprese milanesi sono le più internazionalizzate di tutto il Paese. Ma, secondo Alberto Meomartini, una lettura completa di quanto sta accadendo deve tenere conto anche di altro. «Le nostre aziende sono tra le più capitalizzate. E lavorano in un sistema che ha ottimi legami con le università. Uno dei più alti livelli di inserimento delle donne nel mercato del lavoro. Una forte presenza di multinazionali che non abbandonano il campo per un motivo molto semplice: la qualità e la preparazione delle persone qui è straordinariamente alta. E poi abbiamo dimostrato una flessibilità e una capacità di adattamento fuori del comune. Prima della crisi, le nostre aziende esportavano soprattutto in Europa. Nel giro di quattro anni gli equilibri si sono ribaltati. Ora si va soprattutto negli altri continenti».

«Un altro punto di forza sta nella capacità del nostro territorio di produrre "su misura". E non parliamo solo di settori come il tessile. Questo vale anche per il metalmeccanico», aggiunge il direttore di Assolombarda Antonio Colombo.

Tirando le somme, le imprese milanesi non hanno nessuna voglia di piangersi addosso. Ora non resta che attendere la traduzione di tanto ottimismo nella crescita del Pil.

Rita Querzé

rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA / 2
Lo Bello:
«Servono norme anticorruzione più forti»

● **Il vicepresidente di Confindustria: introdurre il reato di autoriciclaggio**

FALLICA A PAG. 6

**«Prioritaria la lotta per la legalità
 Corruzione, potenziare le norme»**

L'INTERVISTA

Ivan Lo Bello

Il vicepresidente di Confindustria:

«Anche gli ultimi scandali confermano l'urgenza di una svolta. Introdurre il reato di autoriciclaggio»

«La scuola del futuro deve avvicinare istruzione e mondo del lavoro»

SALVO FALLICA

Le ultime vicende di cronaca giudiziaria, da Parma alla Lombardia ai precedenti scandali nel Lazio, mostrano che la lotta per la legalità è una priorità nazionale. Partendo da questi temi inizia il dialogo con Ivan Lo Bello, vicepresidente nazionale di Confindustria con delega all'istruzione e protagonista assieme ad Antonello Montante della battaglia etica lanciata dalla Sicilia.

Ritiene che le norme anti-corruzione da poco approvate dal Parlamento possano in futuro porre un freno su questo delicato fronte? O bisognerà invece potenziarle?

«Non v'è alcun dubbio che le norme anti-corruzione vadano potenziate. Va però dato atto al ministro Severino di aver fatto un buon lavoro, considero il bicchiere mezzo pieno. Sul fronte della lotta alle mafie bisogna rafforzare la legge contro il riciclaggio. In particolare introdurre il reato di autoriciclaggio che in altri Paesi è punito molto duramente. In Italia, invece si assiste al paradosso, che

un soggetto mafioso che ricicla direttamente i proventi delle sue attività illecite non viene punito per l'autoriciclaggio. Confido che il futuro Parlamento apporli delle modifiche ai punti deboli della normativa vigente».

In questa campagna elettorale la lotta contro le mafie sembra avere uno spazio marginale...

«In questa fase appare marginale. Credo e spero che nel proseguo del confronto dei programmi, il tema venga posto in primo piano. La questione è d'interesse nazionale, basti pensare alle recenti indagini sulla presenza della 'ndrangheta nel Nord d'Italia. Le mafie, oltre ad essere un problema etico-morale, determinano una sistematica distorsione dell'economia di libero mercato, violano le regole ed i principi della democrazia».

Il procuratore della Repubblica di Catania, Giovanni Salvi, sulle pagine de l'Unità, ha lanciato un allarme: sono ancora troppo poche le denunce contro gli estorsori. Qual è il suo giudizio?

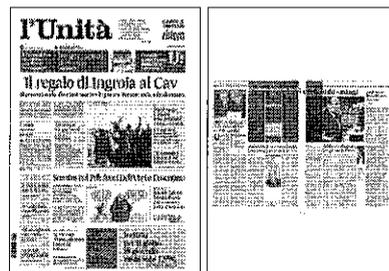
«Il Procuratore Salvi ha fatto bene a lanciare questo allarme. Perché nella realtà etnea si registra uno dei più bassi indici di denuncia contro le estorsioni. È un problema serio, perché si tratta di una delle aree economicamente più dinamiche sul piano industriale e commerciale del Sud. La questione non riguarda però solo il pizzo, tante indagini hanno già evidenziato che a Catania vi è un alto tasso di mafia imprenditrice, e gravi sono le collusioni tra mafiosi ed alcuni imprenditori. La Procura di Catania con indagini molto efficaci ha già dimostrato queste collusioni e non ho dubbi che allo stato attuale stia facendo il massimo sforzo per svelare altre collusioni».

Rosario Crocetta, che fa della lotta alla mafia una ragione di vita, è stato eletto presidente della Regione. Come giudica questi avvenimenti?

«Sul piano culturale ed etico l'elezione di Crocetta ha un valore molto positivo. Nella sua esperienza da sindaco di Gela non solo ha combattuto seriamente le cosche mafiose, ma è stato al fianco degli imprenditori sani che si sono ribellati al racket delle estorsioni. Sa che non vi è vero sviluppo senza legalità. La Sicilia ha indici di disoccupazione molto alti, cresce la povertà. Il nuovo governo regionale deve puntare ad un cambiamento di modello di politica economica, ovvero combattere il sistema clientelare ed assistenziale. Bisogna incentivare le imprese sane che investendo creano occupazione e competono lealmente. In passato vi è stato chi ha fatto da ostacolo allo sviluppo, e non parlo solo di burocrati ma anche di un pezzo rilevante della classe dirigente».

Prima delle elezioni una sua denuncia sul rischio di default della Regione Siciliana fu ripresa anche dai media internazionali. Crocetta ha detto di aver diminuito di un miliardo di euro la spesa. Come stanno adesso le cose?

«La situazione finanziaria è migliorata. La politica di taglio agli sprechi ed ai privilegi è giusta ed efficace, va continuata in maniera rigorosa. Vi sono ancora molte cose da fare, penso al settore della "formazione" che non ha formato nessuno ed è servito spesso per finanziare un sistema di cliente, improduttivo, inefficace ed ingiusto».



Il presidente Napolitano ha più volte rimarcato la necessità di una nuova politica industriale. Perché in questo Paese questo tema non viene affrontato in maniera adeguata?

«Il presidente Napolitano sempre attento alle questioni sociali ed economiche ha più volte indicato la giusta via per rilanciare il Paese: senza una razionale ed organica politica industriale non vi è futuro per l'Italia e penso che uno dei primi punti che il prossimo presidente del Consiglio dovrà affrontare sia proprio questo. È evidente che le future politiche industriali dovranno essere diverse dalle tradizionali politiche del Novecento».

Lel è vicepresidente nazionale di Confindustria con la delega all'istruzione. Come immagina la scuola del futuro?

«La scuola del futuro deve saper avvicinare l'istruzione al mondo del lavoro, con un equilibrio tra cultura umanistica e cultura tecnica. La Germania, patria di grandi filosofi, di raffinati filologi, è anche il luogo di uno sviluppo industriale nel quale la preparazione tecnica è un valore fondamentale. Nelle scuole vi è una solida preparazione generale di base ed una preparazione tecnica adeguata ad entrare nel mondo del lavoro. I ragazzi sin da giovanissimi sono messi nelle condizioni di conoscere cos'è il mondo delle imprese»

A ogni elezione siciliana, nazionale, qualcuno indica sempre il suo nome...

«Sono stato promotore con Antonello Montante di un codice etico che prevede che i principali esponenti di Confindustria Sicilia non possono candidarsi se non decorsi tre anni dalla scadenza del loro mandato. Abbiamo voluto salvaguardare una stagione che ha visto Confindustria Sicilia protagonista di un profondo rinnovamento del sistema delle imprese, e fortemente critica verso un pezzo del mondo politico legato a logiche clientelari ed assistenziali».



Vertici e base scollati

I vip di **Confindustria** tra Monti e il Pd ma gli iscritti non vogliono seguirli

■ ■ ■ NINO SUNSERI

■ ■ ■ Dovevano spaccarsi i partiti a queste elezioni. Uno tsunami che avrebbe dovuto preparare la Terza Repubblica. Per quello che si vede le formazioni politiche sono ancora al loro posto con i tradizionali insediamenti sociali. Unica eccezione è l'incognita Monti di cui, per il momento, si conosce solo la consistenza mediatica.

Ad andare in frantumi, invece, sembrano soprattutto le associazioni imprenditoriali. Prima fra tutti **Confindustria**, il blocco più importante di tutti. La divisione è quasi verticale come si era intuito dal voto che aveva portato **Squigni** alla presidenza. Il "partito Fiat", ormai in fuga da viale dell'Astronomia, si è schierato con Monti. Non a caso la cerimonia di presentazione delle liste si è svolta al Kilometro Rosso, il parco tecnologico della Brembo lungo l'autostrada per Bergamo. Il patron, Alberto Bombassei, è uno dei candidati di punta del premier. Fabbrica freni e dunque il mondo dell'auto è il suo universo. Non a caso in prima fila c'era Luca Cordero di Montezemolo che ha preferito restare ai box ma ha dato la disponibilità di Italia Futura, il movimento di cui è fondatore. Sullo sfondo, non visibile ma ben palpabile, domenica a Bergamo c'era la presenza di Sergio Marchionne. Il capo della Fiat

è, in verità il primo sponsor del Professore. Ha lanciato lui la candidatura al Melfi day annunciando investimenti per un miliardo nello stabilimento lucano. Della partita poteva essere Emma Marcegaglia che, nei mesi scorsi, si era fatta vedere ai congressi dell'Udc. All'appello per le candidature non si è presentata.

Il Pd ha messo da parte le scoperte di Veltroni nel campo dell'impresa. Massimo Calearo si è messo fuori da solo. Ha cambiato casacca e non tornerà in opartita. Matteo Colaninno è stato retrocesso. Sale la stella di Giampaolo Galli, fino a luglio direttore generale di **Confindustria**. Il suo cuore ha sempre battuto a sinistra. Da giovane era segretario della sezione Ho Chi Minh.

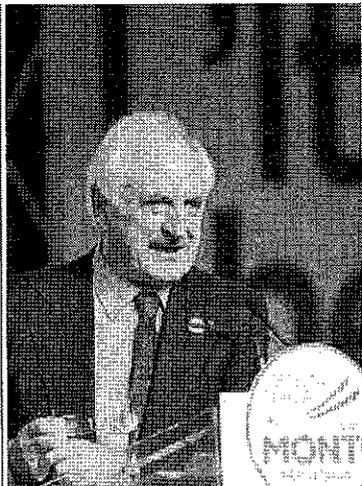
Oltre a Bombassei e Galli nessun altro grosso calibro di **Confindustria** è in gara. Il Cavaliere, su questo fronte, sembra abbastanza sguamito. Eppure dalle parti di viale dell'Astronomia può contare su buone relazioni. A cominciare proprio dal presidente **Giorgio Squigni**. Un rapporto cementato negli anni di cui si è fatto garante Fedele Confalonieri. Se il capo della Mapei è al vertice dell'associazione degli industriali lo deve anche alla campagna elettorale fatta dal gruppo Mediaset.

Non molto diverso il quadro all'interno di Confindustria: il direttore

generale, Luigi Taranto fa parte del listino di Bersani. Difficile, però, arruolare l'associazione nelle file del Pd. A cominciare proprio dal presidente Carlo Sangalli. Il suo cuore milanista, ha sempre battuto per il Cavaliere. Talmente forte che, ad un certo momento sembrava anche potesse correre come sindaco di Milano sotto le bandiere azzurre. La collocazione di Sangalli, comunque, non conosce ombre. Berlusconi non è mai mancato al Forum che Confindustria organizza a primavera a Villa d'Este. Una specie di contraccanto alla riunione di settembre organizzata dallo Studio Ambrosetti. Una riunione di poteri forti tradizionalmente avversi al Cavaliere (non a caso l'ospite d'onore era sempre Monti).

Infine da segnalare la presenza nelle liste Udc in Lombardia di Giorgio Guerini, presidente di Confartigianato.

Anche da queste parti il Cavaliere non sembra raccogliere grandi consensi. Alle ultime regionali in Veneto Giuseppe Bortolussi, presidente della Cgia di estre si era presentato con il centro-sinistra. Aveva perso malamente contro Luca Zaia. La conferma che, probabilmente, la base associativa non la pensa esattamente come i vertici. Casomai il contrario. Le grandi vittorie del Cavaliere sono maturate nella mega-convention con gli imprenditori. Prima a Parma e poi a Vicenza.



Alberto Bombassei e Giampaolo Galli - Ap, Fotogramma



Martedì 22 Gennaio 2013 Il Fatto Pagina 5

L'Enna di Mirello l'"impresentato" fra indignados e vendette fredde

Mario Barresi
Nostro inviato

Enna. Dentro questa splendida sala liberty, il tavolo imperiale - oggi sacrificato come espositore di caponata e gelatina di maiale - ospitò Benito Mussolini in visita ufficiale a Enna. Era l'estate del 1937, e il duce volle gustare «quello speciale minestrone» che gli segnalava il federale.



Ma mentre il mitico signor Corso dosava gli ingredienti come un alchimista, andò via la luce. E il titolare dovette arrabattarsi con due lunghe candele. Una delle quali finì dritta nel borbottio della minestra. Il cuoco non si perse d'animo: rimescolò tutto, fece sciogliere la candela e, per nascondere il sapore, aggiunse del cognac. Mussolini lo mangiò con vorace apprezzamento: «Eccellente». Il minestrone (alla cera, corretto al cognac) divenne un piatto rinomato. Ma oggi non è più nel menu del ristorante di Giuseppe Pirrera, elettore alle primarie del Pd. «Non ho tessera, ma ho votato per l'onorevole perché è una persona che ha fatto tanto per Enna». E adesso che l'«onorevole» - al secolo l'ennese Mirello Crisafulli, granaio umano di voti del centrosinistra siciliano - è stato escluso dalle liste del Pd per la Camera? «Non lo so», ammette il titolare. Intanto nel tavolo più chiassoso un gruppo di politici locali trangugia trippa al sugo e festeggia ciò che uno commensale osa definire «la fine del crisafullismo e la liberazione di Enna».

Non si parla d'altro, a *Mirelloland* senza più Mirello candidato. Viale dell'Unità d'Italia, civico 47, scala C. Nel quartier generale del senatore monta la rabbia. Che ha la faccia plumbea di Giocchino Arena, imprenditore big dei supermercati, in uscita dalla stanza «dell'unica persona che ha fatto crescere questa terra sventurata». In segreteria c'è l'aria viziata evocata dai detrattori, ma è tutta colpa delle centinaia di sigarette smozzicate da venerdì sera. Crisafulli, nella stanza spartana, riceve gente. E telefonate. C'è stata quella del nemico Raffaele Lombardo «indignato - dice il senatore - per lo stile con cui mi hanno escluso», ma non di Rosario Crocetta né di Beppe Lumia («Frequentiamo ambienti diversi»). Poi il telefonino trilla. «Ah, ciao Antonello, sei tu? (è Cracolici, deputato regionale del Pd, ndr) ». Segue silenzioso ascolto. «Grazie, sei caro. Allora sabato ci sarai? ». Già, sabato alle 17 nell'auditorium dell'Università Kore. «Aprirò la campagna elettorale, per il mio partito, in cui milito da mezzo secolo». Crisafulli ha invitato anche Pierluigi Bersani: «Non ci parlo da tempo, ma se avessi saputo che per essere candidato dopo aver vinto le primarie ci voleva la raccomandazione... Gli ho mandato l'invito: venga a sostenere le sue scelte. Se non viene? Non sa cosa si perde». Allora niente cambio di casacca con candidatura *last minute* altrove, al grido di "chi non mi vuole non mi merita": «Ho ricevuto offerte lusinghiere - ammette sornione - dal centrodestra e dal centro. Ma ho rifiutato. La botta l'ho presa e la sento ancora. Non tanto per il posto, quanto per il metodo: giacobino, qualunquista e stalinista». E per le parole. Quelle dell'ex procuratore Piero Grasso, soprattutto: «L'ultima che ha detto è sui voti: senza di me il Pd ne perde alcuni di un tipo e ne guadagna di un altro tipo. Ma come si permette? Meglio che stia zitto e aspetti che il gallo canti, prima di parlare».

I *Mirello-boys* fanno muro. Al bar nella piazza della Prefettura, Mario Alloro (deputato regionale, consigliere provinciale e segretario provinciale del Pd) segnala che «un gruppo di elettori vorrebbe denunciare il partito per truffa: hanno pagato per partecipare a primarie il cui risultato è stato stravolto». In municipio, il sindaco Paolo Garofalo («crisafulliano pensante in proprio», si autodefinisce) dà un'inquietante chiave di lettura: «L'esculsione non colpisce solo Mirello, ma il lavoro della Dia e dei magistrati di Caltanissetta che hanno archiviato un caso per cui è stato "condannato" dal partito». Perché? «Magari l'interlocutore nascosto del Pd siciliano è un gruppo di potere che vuole far perdere il Senato al centrosinistra, magari per avere la scusa di impiattare alleanze già decise». E poi Garofalo tira fuori la «questione razziale anti-siciliana». Alla quale il presidente della Kore, Cataldo Salerno, aggiunge fondamento scientifico: «Un'influenza lombrosiana mista a fattori culturali. Quando in ateneo arriva qualcuno e mi dice che "non sembra

nemmeno di stare in Sicilia" non è un complimento, ma un'offesa. Noi siciliani dobbiamo essere due volte più bravi per essere considerati normali».

Spumante e calici in alto nella sinistra anti-Crisafulli? Macché. «Un soffio d'aria nuova, ma non c'è nulla da festeggiare - sbotta Rosalinda Campanile, avvocato, coordinatore ennese del Megafono di Crocetta - perché c'è voluta una campagna esterna per convincere il Pd di ciò dell'impresentabilità di Crisafulli, che noi, cacciati dal partito per mano sua, abbiamo scritto in decine di dettagliati dossier». La rabbia più grande? «La ragione dell'esculsione è la vicenda Bevilacqua e non invece i metodi antidemocratici di gestione del partito più volte denunciati. Ora Bersani sia più coraggioso e mandi un commissario a far luce su decenni di storia». E dire che dal Pd un segnale di imbarazzo era arrivato nel 2010, quando Crisafulli vinse le primarie da candidato sindaco, ma poi - anche a seguito del tam-tam "on the road" di Giuseppe Arnone - rinunciò a correre; «su suggerimento del partito», sussurrano gli esuli. Un segnale-spia di scelte ora più drastiche? Ancor più esplicito un altro avvocato. Maurizio Dipietro, ex presidente del consiglio comunale. Ed ex Pd: «Usciamo da un equivoco di fondo: Crisafulli non rappresenta la sinistra di Enna, ma la sua famiglia politica, allargata al centrodestra, con cui gestisce da anni il potere in modo abile e spregiudicato, dagli Ato all'Ateneo, in ogni posto clientelare disponibile». Dipietro, oggi con Lumia e Crocetta, si gode una vendetta fredda: «Chi di commissione di garanzia ferisce, di commissione di garanzia perisce», dice rimembrando la cacciata dei dissidenti. Come Giovanni Contino, architetto, consigliere di Ingroia. «Non voglio inferire, oggi sarebbe facile. Io la mia battaglia di legalità, dentro il Pd, l'ho combattuta cinque anni fa. E l'ho persa. Voglio dimenticare quei brutti momenti». Ma non è facile, in una città in cui - *odi et amo* - si parla soltanto di Crisafulli. E chissà per quanto tempo ancora, nella sala liberty del ristorante ultrasecolare, si disserterà di minestrone riscaldati, di ricette corrette in corsa, di cera e di cognac. E di duci.

22/01/2013

Confermato Lombardo. Tremonti capolista al Senato per la Lega

Lillo Miceli

Palermo. La presentazione delle liste in Sicilia per le elezioni politiche del 24-25 febbraio si è conclusa con l'ufficializzazione della rottura di un sodalizio politico che durava da anni e sembrava indistruttibile: l'europarlamentare del Pdl, Iacolino, ha deciso di candidarsi al Senato nella lista di *Grande Sud* ottenendo il secondo posto, dietro il capo del partito, Miccichè. «Alfano ha fatto le sue scelte - ha dichiarato Iacolino - e io la mia. Riparto dal progetto di Miccichè per un Sud forte in una Europa più solidale. Auguro al contempo al segretario del Pdl tutto il successo possibile». La «scelta» di Alfano non condivisa da Iacolino sarebbe la candidatura alla Camera dell'agrigentino Bosco, deputato regionale non rieletto.

Confermata anche la candidatura, come capolista al Senato, di Lombardo che nel pomeriggio aveva provocatoriamente chiesto di essere escluso dalla lista del Pds-Mpa: «Un candidato riteneva di essere sottovalutato perché al settimo posto piuttosto che al sesto della lista. Gli ho detto: mi ritiro io così tu sali di un posto». Ma ci sarebbero state anche «gelosie» femminili per la collocazione in lista. A seguire nella graduatoria c'è il deputato regionale Di Mauro. La lista è chiusa dal segretario regionale, Piscitello. Anche i parlamentari uscenti sono stati collocati nella parte bassa della lista. Comunque, i focolai polemici sarebbero rientrati. Le possibilità di conquistare seggi sono piuttosto limitate.

Per il Senato sono state presentate 22 liste; 18 nella la circoscrizione della Sicilia occidentale per la Camera; 23 nelle circoscrizione orientale della Camera. A Palermo, per esempio, è stata ritirata la lista *Fiamma tricolore* per carenza di firme di sottoscrizione.

L'ex ministro dell'Economia, Tremonti, è capolista al Senato della lista della Lega, mentre a guidare quelli dei *Fratelli d'Italia* è Crosetto, seguito dal deputato regionale Caputo.

Berlusconi è il capolista, come nel resto d'Italia, della lista del Pdl al Senato, seguito dal presidente del Senato, Schifani, e dalla senatrice uscente Vicari. Al settimo posto, figura D'Alì che, nonostante le sei legislature di parlamentare, ha ottenuto la deroga.

Sono state presentate anche liste dei radicali: *Amnistia, Giustizia e Libertà*, del Pli, e di *Forza Nuova* che non fanno parte di alcuna coalizione. Per poter partecipare alla ripartizione dei seggi dovrebbero superare lo sbarramento del 8%. Nessuna sorpresa, rispetto alle previsioni, nelle liste del Pdl, di *Rivoluzione civile* e di *Fratelli d'Italia*.

Specialmente per il Senato, un ruolo importante lo giocheranno le liste minori del centrodestra e del centrosinistra. Del Pds-Mpa e di *Grande Sud*, coalizzate con il Pdl di Berlusconi, abbiamo già detto. Nel centrosinistra è tutta da verificare la capacità di raccogliere consenso della lista *I moderati* che, fra gli altri, candida Maria Cristina Bertazzo, moglie dell'ex presidente della commissione Bilancio, Savona, eletto in *Grande Sud* all'Ars, ma ormai nel centrosinistra. Anche la lista di Tabacci che al Senato candida Dato è attesa all'esame del voto. Le liste del *Centro democratico* per la Camera, in entrambe le circoscrizioni, sono guidate dallo stesso Tabacci e dall'ex-Idv, Lo Monte.

Nel Pdl sono state confermate le previsioni. La lista della Sicilia orientale per la Camera è capeggiata dall'ex-ministro Martino, seguito da Prestigiacono e da Castiglione; ad occidente, capolista è il segretario nazionale del Pdl, Alfano, seguito dal collega del Pdl, Romano, e da Misuraca.

le liste presentate ieri in sicilia

senato

RIVOLUZIONE CIVILE: Luigi Li Gotti, Carmelo Costanza, Sandra Amurri, Salvatore Mammola, Carmelo Fortunato Sardegna, Salvatore Mario Torregrossa, Ienna Iulia, Leonilde Russo detta Nilde, Umberto Procida, Genny Anna Concita Mangiameli, Filippo Giunta, Paolo Pantano, Maria Concetta Prestigiaco, Francesco Napoli, Rita Napolitano, Filadelfo Chiarenza, Iaria Fagotto, Salvatore Scuderi detto Salvo, Luigi Fazzino, Calogero Accardo detto Geri, Houda Sdoui.

IL MEGAFONO: Giuseppe Lumia, Antonio Presti, Nicolò Marino, Giuseppe Di Martino, Antonio Giuseppe Parrinello, Giuseppe Antoci, Giovanni Villari, Maria detta Cristina Navarra, Giuseppe La Falce, Giovanni Enrico Nicoletti, Mariarita Sgarlata, Maria Giovanna Di Martino, Giuseppe Russo, Mariagrazia Elena Brandara, Andrea Zichichi, Simona Chines, Maria Fiore, Calogero Salvaggio, Gioacchino Nicastro, Angelo Ferrigno, Alessandra Aldisio, Placido Giuseppe Rizzotto, Laura Puleo, Maria Franca De Luca, Francesca Gemmellaro.

PDL: Silvio Berlusconi, Renato Schifani, Simona Vicari, Giuseppe Francesco Mario Marinello, Vincenzo Gibiino, Antonio D'Alì, Giuseppe Ruvolo, Antonio Fabio Maria Scavone, Mario Ferrara, Bruno Mancuso, Salvatore Torrisi, Francesco Scoma, Bruno Alicata, Giuseppe Pagano, Marcello Gualdani, Pietro Alongi, Giuseppe Limoli, Roberto Lambro, Angelo Passaniti, Giuseppe Siragusa, Salvatore Mallia, Croce Parisi, Rosaria Salamone, Michele Accardo, Giovanna Grazia Intruglio.

I MODERATI: Adolfo Maria Rosario Messina, Maria Cristina Bertazzo Savona, Lucia Pinsone, Gaetano Calò, Accursio Gallo, Giovanni Di Giovanni, Salvatore Ronsisvalle, Giuseppe Taravella, Alessandro Romano, Attilia Musumeci, Giuseppe Susinni, Santina Ficarra, Ermelinda Salvia, Alfio Coppola, Alessandra Desconti, Loredana Dovile, Benedetto Inzerillo, Vincenza Roccaro, Antonio Aserio, Melania Litrico, Arturo Tortorici, Roberto Ciancitto, Pietro Gulizzi, Salvatore Rosario Caruso.

FIAMMA TRICOLORE: Giovanni Salvaggio, Giuseppe Catalano, Carlo Taormina, Tommaso Lo Cicero, Alfio Sardo, Alessandro Ferlito, Giuseppe Polizzotto, Antonino Curcio, Maria Pia Giannino, Rosario La Mattina, Caterina Anna Maria Fontana, Giuseppe Lo Cicero, Antonino Amato.

AMNISTIA GIUSTIZIA E LIBERTÀ: Tommaso Farina, Maurizio Turco, Agatino Vittorio detto Tino, Rosario Visicoro, Antonella Casu, Antonio Cerrone, Laura Arconti, Paola Di Folco, Fiorella Mancuso, Alessandro Giulio Edoardo Luigi Litta Modignani, Caterina Corse detta Olga, Marco Perduca.

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO: Nicolò Di Martino, Giovanni Salvatore Vivera, Francesco Poma, Giovanna Vasta, Giuseppa Armaleo, Domenico La Marca, Salvatore Spinello, Silvana Arrabito, Concetta Ferma, Grazia Giuliano, Antonino Sindoni, Biagio Gurrieri, Vincenzo Di Raimondo.

CENTRO DEMOCRATICO-DIRITTI E LIBERTÀ: Cinzia Dato, Tommaso Gargano, Biagio Gugliotta, Giuseppe Liberto, Giacinto Russo, Giuseppa Prestipino, Virginia Silvestro, Giuseppe Lo Monaco, Antonino Grillo, Antonino Maisano, Maria Di Guardo, Marcello Ingrassia, Fabio Chillemi, Rosa Calamunci, Federico Ferro, Maria Concetta Musumeci, Franca Maria Barraco, Stefania Salvo, Rita Battiato, Gino Zito, Romina Signorino, Roberto Composto, Alfredo Pagano, Carmelo Blancato, Roberto Gulotta.

PID-CANTIERE POPOLARE: Salvatore Cordaro detto Toto, Roberto Saverio Clemente, Raimondo Luigi Bruno Maira detto Rudy, Innocenzo Leontini, Maria Anna Caronia detta Marianna,

Santo Catalano, Decio Terrana, Vitale Gattuso, Patrizio Lodato, Carmelo Palermo, Salvatore Giuffrida, Francesco Bennici, Giuseppe Notaro detto Beppe, Gaetano Di Dio Calderone, Leonardo Agnello, Giovanni Teresi, Giuseppe Frasi, Onofrio Latona, Giuseppe Bellomare, Antonina Abbate detta Ninni, Michele Rubulotta, Carmelo Aserio, Paolo Genovese, Maria Malfa, Franco Bartoluccio.

FRATELLI D'ITALIA: Guido Crosetto, Salvatore Caputo detto Salvino, Sandro Pappalardo, Giuseppe Arnone, Raoul Russo, Giovanni Conti Guglia, Giacomo Giuseppe Fichera, Luciano Francesco Zuccarello, Mario Cantarella, Roberto Corsello, Salvatore Miccichè, Baldassare Lombardo, Concetto Di Mauro, Maria Allotta, Alessandro Sittineri, Pietro Barbaccia, Salvatrice Mignano, Vincenzo Montalto, Giuseppa Fumanò, Caterina Taibbi, Giuseppina Conti, Pietra Rita Cordaro, Carmelo Caruso, Maria Fatima Teresi, Lucia Taibbi.

GRANDE SUD: Gianfranco Miccichè, Salvatore Iacolino, Giacomo Terranova, Michele Mancuso, Maurizio Ranno, Gerlando Inzerillo, Antonino Purpura, Carmelo Nicolosi, Michele Arcidiacono, Giovanni Paolo Bono detto Gianpaolo, Massimo Bruno, Mario Briguglio, Mario Baldacchino, Francesco Mannino, Francesco Todaro, Antonino Mario Fiore, Filippo Alberto Frasca, Antonino Sutura, Marco Maria Antonio Alfio Patti detto Marco, Claudio D'Amico, Luigi Caruso, Giuseppe Cacciatore, Luigi Di Prima, Angelo Spalletta, Santa Amato.

PARTITO DEI SICILIANI-MPA: Raffaele Lombardo, Roberto Di Mauro, Giuseppe Gennuso, Vito Li Causi, Cataldo Fiorenza detto Dino, Sandro Oliveri, Giovanni Greco, Luciano Mario Brancato, Paolo Buscema, Carmelo Galati, Mario Sebastiano Di Mauro, Margherita Rita Ferro, Rossana Interlandi, Concetta Carla Foti, Rossella Cucci, Anna Maria Gregni, Maria Pensabene, Mario Tinervia, Roberto Commercio, Filippo Mario Drago, Francesco Paolo Lucchese, Pietro Rao, Giuseppe Maria Reina, Antonio Andò, Calogero Piscitello detto Rino.

CAMERA CIRCOSCRIZIONE ORIENTALE

PDL: Antonio Martino, Stefania Prestigiaco, Giuseppe Castiglione, Antonio Minardo, Francesco detto Basilio Catanoso Genovese, Vincenzo Garofalo, Alfio Papale, Ida Angela Loredana Nicotra, Edoardo Lanza, Sonia Grasso, Giovanni La Magna, Giuseppe Mauro Acquino, Antonio Alibrandi, Salvatore Ferrara, Alfredo Romeo, Giovanni Cultrera, Salvatore Piccolo, Giocchino Plumari, Mariella Muti, Salvatore Pagano, Antonino Messina, Giovanni Giustiniani, Sebastiano Fichera, Giuseppe Germano, Salvatore Puglisi, Alessandro Morana, Jenny Arena.

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO: Calvo Biagio detto Gino, Capuano Fabio, Nicastro Massimo, Barbera Luigi, Bertolini Luigi, Garufi Marilena, Gurrieri Maria Stella, Fronterre Pietro, Turlà Katia, Pisani Marcella, Malacria Stefania, Tumino Monica, Incardona Romina.

MID: Domenico Mancuso, Carmelo Caruso, Antonio Crisafulli, Giuseppa Mansarro, Luciano Catanzaro, Rossella Napoli, Silvana Aiello, Maria Mancuso, Francesco D'Amico.

LEGA NORD: Scrivano Giuseppe, Muscolino Sebastiano Giuseppe, D'Amico Gaspare Mario, Muscarelli Giuseppe, Cirmia Gandolfo, Barbagallo Daniele, Pertini Silvia, Sebastiana Federico, Bonomo Benedetto, Bausone Santina, D'Amico Giuseppina, Lo Mauro Maria, Faurisi Martino, Oddo Daniela, Castrianni Giuseppe, Trombello Lucia, Neurotti Silvio, Cipriano Piero, Sottile Silvana Pierina, Richiusa Massimo Gaetano, Gulino Rita, Cefalù Maria, Di Paola Maria Rosa, Gulino Giuseppe, Federico Antonio, Lio Liboria, Navarra Veronica.

RIVOLUZIONE CIVILE: Antonio Ingroia, Ruotolo Alessandro detto Sandro, Licandro Orazio Antonio, Marano Giovanna, Lotti Flavio, Falcone Anna, Torrealta Maurizio, Stramaccioni Gabriella, Zazzera Pierfelice, Marano Giuseppe, Cascone Giacomo detto Gigi, Guastella Davide, Montalbano Luigi, Currò Pietro, Bertuccelli Concetta detta Kitty, Jelacque Valeria, Patti Giuseppe, Zappulla Rosa Emilia Carmela, Tomarchio Antonio, Marotta Ivan, Nicotra Caterina detta Katia, Ingegnere Carmelo Junior, Recupero Cosimo, Caragliano Elena, Tomaselli Maria Anna, Montalbano Bianca, La Corte Gioacchino.

MIR (MODERATI ITALIANI IN RIVOLUZIONE): Gianpiero Samori, Paolo Ruggirello, Natale Consoli, Giacomo Ferrazzano, Francesco Saggio, Giuseppe Salvatore Balsamo, Vito Giuseppe Cambia, Giuseppe Isgro (detto Pippo), Roberto Abbadessa, Sergio Savagnone, Marco Arezzi, Agatino Costanzo, Angelo Pannitteri, Paolo Daniele Scollo, Vincenza Acciarito, Maria Pia Catalano, Gabriella Baglieri, Valeria Di Pietro, Michelangelo Blandizzi, Sebastiano La Meta,

Roberta Arcieri, Domenico Luigi Rodelli, Daniele Zappalà, Natale La Pina, Silvio Bellomia, Mario Sugamiele, Ferdinando Cognata.

PARTITO LIBERALE ITALIANO: Palumbo Vincenzo detto Enzo, Rizzo Massimo, Lombardo Enzo, Carastro Natalino, Interdonato Attilio, Pizzino Filippo, Stella Giuseppe, Turiaco Paolo, Bua Nicolò, Buccheri Salvatore, Fabiano Concetto, Gava Francesco Paolo, Giganti Aurelio, Irrera Giuseppe, Irpi Maurizio, Liuzzo Claudia, Massimi Dora, Morganti Antonino, Napoli Francesco, Piscopo Giovanna.

AMNISTIA GIUSTIZIA E LIBERTA': Rita Bernardini, Giacinto Marco Pannella, Alessandro Gerardi, Gianmarco Ciccarelli, Luigi Alfio Francesco Recupero, Zeldia Siria Raciti, Rosaria Gianluca Bella, Ina Verdiana Cilona, Felice Roberto Di Pietro, Eliana Lucia Raffaella Verzi, Angelo Fazio, Andrea Brancato, Gaia Rosini, Bachisio Maureddu, Vincenzina Antonelli, Marco Cerrone, Paolo Izzo, Schett Wilhelmine, Angiolo Bandinelli, Gianfranco Spadaccia, Sergio Ghedini, Emma Bonino.

CENTRO DEMOCRATICO-DIRITTI E LIBERTA': Tabacci Bruno, Lo Monte Carmelo, Donnarumma Gregorio, Bellia Concetto, Dolce Nunzio, Gullotta Salvatore, Malvaso Roberto, Di Giorgio Alessia Rosaria, D'Angelo Sebastiano, Di Dio Balsamo Maria, Pinto Svraca Marcantonio, Musumeci Isidoro, Cacciola Salvatore, Calabrò Andrea Fortunato, Romanzo Marco Arcangelo, Micali Salvatore, Santoro Gabriele, Schillirò Serena, Pisana Sebastiano, Ricciardi Lucrezia, Fisicaro Alessio, Catania Mariolina, Chirieleison Silvana, Briguglio Carmela, Tafuri Giuseppa, Bondi Francesco, Scarpignato Andrea.

GRANDE SUD-MPA: Scammacca Della Bruca Guglielmo I, Centaro Roberto, Colianni Paolo, Arcidiacono Giuseppe, Le Mura Nicola, Pesce Massimo, Galvagno Domenico Claudio, Cimino Sebastiano Diego, Capodieci Giuseppe, Brancato Ciro Antonio Maria, Floresta Federico, Rosa Sebastiano, Foti Santo, Calì Salvatore, Caldarella Mariano, Liotta Corrado, Loreface Francesca, Rapisarda Antonino, Arena Francesco, Borgia Maria, Ragusa Mirko, Cavallaro Annamaria, Tumino Simone, Grego Annamaria, Di Salvo Riccardo, Patitucci Martino, Troia Giulia Maria Pia.

FRATELLI D'ITALIA: Ignazio La Russa, Emanuele Passanisi, Giovanni Moscato, Giuseppe Sottile, Giuseppe Cardaci, Salvatore Quartararo, Maurizio Montemagno, Carmelo Barbagallo, Fabrizio Tudisco, Giuseppe Coco, Gaetano Nanì, Rosario Minissale, Eva Castro, Emanuele Di Mauro, Giuseppe Tomasello, Lorena Mileti, Stefania Tiralongo, Andrea Neri, Antonietta Schembri, Nicola Zagame, Pietro Aci, Barbara Albanese, Salvatrice Ferlito, Salvatrice Gozza, Cristina Porretti, Venera Licciardello, Rosario Crisci.

INTESA POPOLARE: Gino Sciotto, Bernadette Lo Bianco, Antonino Calì, Giuseppe Gloria, Giuseppe Catanese, Paolo Cambria, Giovanni Vona, Roberto Munitto, Paolo D'Arrigo, Giosuè Attinà, Rito Riccardo, Corrado Greco, Natalino Oteri, Rocco Mangraviti.

CAMERA CIRCOSCRIZIONE OCCIDENTALE

RIVOLUZIONE CIVILE: Antonio Ingroia, Franco La Torre, Fabio Giambrone, Paolo Ferrero, Giovanna Marano, Anna Falcone, Saverio Lodato, Maurizio Tarozzi Torrealta, Maria Ippolito, Francesco Alotta, Giuseppe Giandolfo, Pietro Currò, Eugenia Belluardo, Giuseppe Piazza, Maria Giovanna Battaglia detta Maruzza, Massimiliano Mazzola, Giuseppe Barra, Bianca Montalbano, Filippo Falcone, Vita Anna Maria Ranno, Calogero Broccia Veneziano, Rosaria Cinzia Mosca, Davide De Caro, Mario Cristiano Scuderi, Salvatore Marco Dimitri Caramanna.

PDL: Angelino Alfano, Saverio Romano, Dore Misuraca, Gabriella Giammanco, Alessandro Pagano, Riccardo Antonio Gallo Affitto, Antonino Bosco, Giulio Tantillo, Duilio Pecorella, Giuseppe Enea, Cristoforo Lucio Greco, Nunzio Maurizio Moschetti, Angelo Bulgarello, Giuseppe Piazzese, Tiziana Lamberti, Angelo Failla, Vincenzo Di Trapani, Anna Maria Sciangula, Luigi Miceli, Giuliano Michele Scarfeo, Lorenza Ruisi, Massimo Allenza, Eugenio Domingo, Rita Vella, Giuseppe Monteleone.

FLI: Gianfranco Fini, Benedetto Granata detto Fabio, Alessandro Aricò, Gabriele Vitale, Maurizio Maria Salvatore Reas, Francesco Candela, Antonio Moscato, Lucia Giovannelli, Antonino Arena, Salvatore Pace, Vito Orlando, Salvatore Diesi, Eduardo De Filippis, Francesco Riina, Francesco Paolo Scarlata, Maria Teresa Marcellino, Lavinia Lo Presti, Michele Pellegrino, Basilio Milatos Facuntos, Giuseppe Conticello, Ugo Benfratelli, Giovanni Iovino, Salvatore Ferrara, Francesco Russo, Giulio Figlia.

AMNISTIA GIUSTIZIA E LIBERTÀ: Rita Bernardini, Giacinto Marco Pannella, Giuseppe Rossodivita, Donatella Corico, Paolo Buzzanca, Alfonso Albano, Giancarlo Ciulla, Marcello Mazzara, Giovanna Salis, Francesca Tumino Campello, Gaia Rosini, Bachisio Maureddu detto Isio, Gennaro Romano, Marco Cerrone, Paolo Izzo, Schett Wilhelmine detta Mina Welby, Angiolo Bandinelli, Gianfranco Spadaccia, Sergio Augusto Stanzani Ghedini, Emma Bonino.

CENTRO DEMOCRATICO-DIRITTI E LIBERTÀ': Bruno Tabacci, Carmelo Lo Monte, Ciro Coniglio, Fabio Viridi, Salvatore Giardina, Delia Mangiaracina, Salvatore Sanfilippo, Giorgio Cali, Giuseppe Lo Verde, Filippo Alessi, Salvatore Giannola, Marcantonio Pinto Vraca, Massimo Strazzeri, Adriana Pirrone, Domenico Corrao, Carmela Salice, Maria Brex, Emanuela Tomasello, Lucrezia Ricciardi, Emanuele Magliocco, Mariolina Catania, Silvana Chirieleison, Carmela Briguglio, Andrea Scarpignato, Francesco Bondi.

FRATELLI D'ITALIA: Pietro detto Giampiero Cannella, Maria Carolina Varchi, Leonardo Leso, Giuseppe Ciulla, Rosanna Genna, Fabiano Lo Monaco, Antonino detto Nino Sala, Manlio Corselli, Fabio Sciascia, Beatrice Rinaudo, Salvatore Graffato, Vincenzo Geluso, Calogero Drago, Angelo Tripoli, Girolamo Calivà, Giusy Gianfilippo, Vincenza Nancy Catania, Eligio Proto, Annamaria Magro, Gianfranco Di Cristina, Alfio Giuseppe Bucaro, Giuseppe Bartolo Caminita, Roberto Peretti, Alessia Corsini, Lidia Primavera.

GRANDE SUD-MPA: Giuseppe Fallica, Antonino Rizzotto, Aldo Roberto Licata, Guglielmo Giovanni Salvatore Anastasi detto Guglielmo, Antonino Di Liberto, Antonella Pollina, Manola Albanese, Lorenzo Vella, Giovanna Munafò detta Stefania, Giuseppe Terenziano Di Stefano, Tiziana D'Alessandro, Giuseppe Eusebio D'Alì, Francesco Brancato, Giuseppe Norfo, Michele Pergolizzi, Claudia La Sala, Calogero Adornetto, Barbara De Luca, Salvatore Di Liberto, Antonino Micciché, Rosanaria Ingargiola, Girolama Dominici, Antonino Di Caccamo, Angelo Lo Presti, Valentina Cantavenera.

22/01/2013

Convegno. Agen (Confcommercio): nuovi strumenti di accesso al credito. Ranieri (Intesa S. Paolo): grande attenzione alla Sicilia

Aiuti a pmi, banche e imprese a confronto

Catania. Un tavolo di lavoro costruttivo che ha visto a confronto il mondo dell'imprenditoria, rappresentato da Confcommercio Sicilia, e quello bancario con i responsabili di Intesa Sanpaolo.

Si è svolto in un'ottica di collaborazione per sostenere la ripresa delle piccole e medie imprese il convegno che ieri in Camera di Commercio ha visto confrontarsi il presidente di Confcommercio Sicilia Pietro Agen, il direttore area Sicilia Intesa Sanpaolo Alberto Ranieri, il responsabile segmento small business area Sicilia Vincenzo Perricone, e i professori dell'Università di Catania Roberto Cellini, ordinario di Economia Politica e Rosario Faraci, ordinario di Economia e gestione delle imprese su "Innovazione e riposizionamento delle piccole e medie imprese".

«Questo convegno - ha spiegato il presidente di Confcommercio Sicilia Pietro Agen - è stato il primo passo, dopo la convenzione firmata negli scorsi mesi con Intesa Sanpaolo, per cominciare un nuovo percorso di collaborazione tra il sistema bancario e i consorzi fidi del sistema Confcommercio. Le difficoltà che, soprattutto i piccoli imprenditori, riscontrano nell'accedere a finanziamenti per sostenere le loro imprese, devono essere superate con nuovi strumenti di accesso al credito, studiati per supportare le aziende nella particolare congiuntura economica che sta vivendo il Paese. Spesso ci sono le idee ma mancano i finanziamenti. Per questo è importante rivedere i rapporti con le banche, affinché mettano le pmi nelle condizioni di ripartire e non scorragino l'imprenditoria giovanile nelle fasi di start up».

Le piccole e medie imprese costituiscono l'ossatura del sistema produttivo italiano e devono tornare a essere protagoniste dello sviluppo economico del nostro Paese. Perché dalla crisi si può e si deve uscire, come ha illustrato il Prof. Rosario Faraci.

«Proviamo a dare una lettura diversa della crisi economica in atto: crisi nel suo significato etimologico più intrinseco di momento di passaggio, fase di svolta. La svolta si auspica in particolare per le pmi, allo stato attuale strette nella morsa di una crisi dalle molteplici sfaccettature (economica globale, di mercati, organizzativa e societaria, finanziaria) che, in molti settori di attività economiche, le ha messe in ginocchio soprattutto sul versante della liquidità e della loro bancabilità. Occorre quindi individuare nell'innovazione (tecnologica, strategica, organizzativa, finanziaria) una leva fondamentale per superare le condizioni di criticità delle pmi e tracciare nuovi percorsi di sviluppo, più coerenti alle vocazioni economiche del territorio, in una logica di vera integrazione con i sistemi economici nazionale ed internazionale».

Il Gruppo Intesa Sanpaolo ha dimostrato nell'occasione grande collaborazione proponendosi come partner di primo piano per offrire soluzioni specifiche per le diverse esigenze delle piccole e medie imprese.

«Il convegno promosso da Confcommercio Sicilia - ha detto il direttore area Sicilia Intesa Sanpaolo Alberto Ranieri - è un'utile occasione di confronto sull'attuale momento economico e le prospettive delle aziende siciliane. La convenzione sottoscritta a dicembre con Confcommercio Sicilia, che si inserisce nel quadro dell'accordo nazionale tra Intesa Sanpaolo e Rete Imprese Italia, testimonia la grande attenzione della nostra Banca al territorio siciliano e alla sue imprese qui rappresentate da Confcommercio Sicilia. L'accordo infatti offre favorevoli condizioni dedicate agli associati, relative a prodotti di finanziamento e servizio. Il nostro obiettivo è quello di affiancare le imprese rafforzandone conoscenza e consapevolezza dei meccanismi che regolano le modalità di accesso al credito».

«Nel corso del 2013 - continua Ranieri - intendiamo proporre alle imprese associate di Confcommercio momenti di formazione e informazione che servano a condividere meglio le nuove regole del credito post Basilea e le condizioni necessarie per accedere al "buon credito". In particolare cercheremo di promuovere l'accesso al Fondo di garanzia per le pmi (legge 662/96) e il ricorso alla garanzia prestata dai consorzi fidi, che rappresentano oggi il modo più efficace per



facilitare l'azienda nel richiedere un nuovo affidamento o supportare i fidi preesistenti».
Per essere più vicini al territorio Intesa Sanpaolo ha approfondito il dialogo e il confronto con il mondo consortile e con le Associazioni di categoria più rappresentative per dare risposte concrete e specifiche alle singole realtà territoriali.

22/01/2013

cambio al vertice di via Manzoni Cufalo trasferito a Torino

Il nuovo questore è il catanese Longo

Carmen greco

Se gli si dice Catania, la prima cosa a cui pensa è «il clima». Torna da questore nella città che lo ha visto per breve tempo a capo della squadra mobile. Il catanese Salvatore Longo, 58 anni. Dal primo febbraio prenderà il posto del questore Antonino Cufalo che andrà a ricoprire lo stesso ruolo nella sede di Torino.

Longo, che in realtà da Catania è andato via dopo la laurea in giurisprudenza (considera Torino la sua città) proviene dalla questura di Parma. Sposato, due figli, è stato a capo della squadra mobile di Catania tra il '94 e il '96 (tra le due gestioni Speranza-Montemagno) e dice di sé di essere «legato di più all'attività investigativa». In polizia dal '76, Longo è stato anche questore a Ferrara e Bergamo, ha ricoperto un ruolo di dirigente al ministero dell'Interno, è stato capo di gabinetto alla questura di Torino, ha esperienza sia nel settore del terrorismo che della criminalità organizzata.

«Torno a Catania - dice il nuovo questore - dove ritroverò tanti colleghi che adesso sono stati promossi e che all'epoca lavoravano alla squadra mobile. Mi confronterò con loro e con quelli che ancora non conosco. L'idea che mi sono fatto della città? Leggendo i giornali mi sembra che l'aver posto l'accento sul controllo del territorio non possa che essere condivisibile e sicuramente darò continuità a questa attività».

Un complimento indiretto per il questore uscente Antonino Cufalo che proprio a Torino, la città di Longo, si aspetta già di doversi confrontare con problemi di ordine pubblico legati soprattutto al movimento dei No Tav e alle proteste del mondo del lavoro. Una situazione diversa rispetto a quella catanese. «Per certi versi è così - ammette - ma le realtà di polizia non sono sovrapponibili, si tratta di saperle gestire».

Cosa pensa di aver lasciato in questa città e cosa questa città le ha lasciato?

«Penso di aver fatto fino in fondo il mio dovere a volte con esiti ottimi altre con esiti meno soddisfacenti ma abbiamo ottenuto risultati di polizia giudiziaria di assoluto rilievo, soprattutto nella cattura dei latitanti. Ma queste sono cose che mi piacerebbero fossero riconosciute dagli altri, non amo le auto celebrazioni. Di Catania mi porto dietro il ricordo bellissimo di un ambiente che mi ha accolto con generosità e slancio e un'esperienza professionale che mi sarà utile nella nuova sede».

Salvatore Longo si insedierà ufficialmente il primo febbraio (così come Cufalo a Torino).

Al nuovo questore sono arrivati gli auguri del vicepresidente dell'Ars, Salvo Pogliese: «Al nuovo questore di Catania Salvatore Longo vanno i miei migliori auguri di buon lavoro e un ben tornato nella sua città natale. L'alto profilo professionale ed esperienza del dottor Longo garantiranno certamente determinazione e sapienza investigativa per la repressione del crimine a Catania. Un ringraziamento inoltre va al precedente questore, il dott. Cufalo, per l'ottimo lavoro svolto nella nostra città».



La regione non segue l'indicazione dell'ateneo su tozzo

Policlinico Ove, Digeronimo nuovo commissario

Colpo di scena all'azienda ospedaliero universitaria "Policlinico Vittorio Emanuele". Proprio nel giorno in cui l'Università annunciava di avere indicato il dott. Ignazio Tozzo quale nuovo possibile commissario straordinario dell'azienda - come da prassi l'assessore regionale alla Salute Lucia Borsellino aveva chiesto ai vertici accademici di volere esprimere il proprio orientamento sul nominativo del commissario - in serata una nota dello stesso assessorato regionale comunicava di avere designato non Tozzo, ma il dott. Vittorio Digeronimo (prima destinato all'Asp di Siracusa), che s'insedierà a marzo, quando scadrà il mandato del Direttore generale. «La designazione del commissario - specifica la nota dell'assessorato - avviene nelle more dell'entrata in vigore delle nuove procedure per la selezione dei manager e che, nel caso dei Policlinici, già prevede per i nuovi direttori generali formale intesa con i rettori».

L'ateneo, nel comunicare l'indicazione di Tozzo (scelto dai vertici accademici sulla base di un elenco di nomi indicati dall'assessorato della Salute) si richiamava a «rapporti di proficua collaborazione istituzionale» tra la Regione e l'Università stessa. Bisognerà ora vedere se la designazione di un commissario diverso rispetto al nominativo indicato dall'ateneo per la reggenza del Policlinico Ove avrà strascichi polemici.

22/01/2013

depositati nuovi documenti

Aggiornato il processo per il falso in bilancio

Il deposito di una relazione della Corte dei conti da parte del pm Alessandra Chiavegatti ha caratterizzato l'udienza per la richiesta di rinvio a giudizio per falso di quattro ex amministratori e di sei dirigenti del Comune di Catania nell'ambito di un'inchiesta sui bilanci preventivi dell'Ente dal 2006 al 2008. Il Gip Alba Sammartino, concedendo termini a difesa per la lettura dei nuovi documenti, ha aggiornato il procedimento al prossimo 11 marzo. Gli imputati sono l'ex sindaco Umberto Scapagnini, gli ex ragionieri generali Vincenzo Castorina e Francesco Bruno, gli ex assessori al Bilancio Francesco Caruso e Gaetano Tafuri, l'ex commissario Vincenzo Emanuele, e quattro dirigenti del Comune: Mario D'Antoni e Carmelo Pricoco (Entrate), Santo Cimellaro (Condono edilizio) e Luigi Asero (Urbanistica). Secondo l'accusa, a vario titolo, nei bilanci di previsione dell'Ente avrebbero garantito falsamente gli equilibri di bilancio attraverso piani di rientro che non si sono avverati. Nel 2006 sarebbero stati garantiti da 125 milioni di euro che, contrariamente alle previsioni, non sono stati incassati. Un esempio delle voci citate dall'inchiesta, nei bilanci dei tre anni, è quella del condono edilizio: la previsione nel 2006 era di 8 milioni di euro, l'incasso reale è stato di 1,7 milioni; nel 2007 sono entrati 2,2 milioni a fronte dei previsti 50 milioni; nel 2008 previsti 40 milioni, incassati 2,5.

22/01/2013

Doppio binario «Le tre fermate pronte entro l'anno»

Cesare La Marca

Tempi certi per il completamento dell'opera ferroviaria che attraversa la città scorrendo parallelamente a un tratto del futuro waterfront. E' quanto il Comune ha chiesto a Rfi, che ha garantito che entro il prossimo 31 dicembre saranno ultimati i lavori, avviati nel 2006, di raddoppio del binario "Ognina-Stazione centrale", infrastruttura che apre una serie di opzioni e prospettive anche per i collegamenti tra i centri della fascia jonica e la città, e per la stessa mobilità urbana, con le sue tre fermate di metropolitana leggera a Ognina, Picanello (interrata) e piazza Europa.



Un traguardo atteso per la rilevanza dell'opera - che prevede tra l'altro una "ricucitura" tra Picanello e Ognina con il cavalcaferrovia che entro la prossima primavera dovrà essere collocato sui due "tronconi" della via Fiume, la strada fino a oggi spezzata dalla linea ferroviaria - e anche perché i lavori, realizzati sia in galleria che in superficie, hanno inevitabilmente "coinvolto" lungo la loro direttrice i due popolosi quartieri a ridosso del lungomare.

I disagi non sono mancati, dal ricorso alle microcariche di esplosivo che vennero utilizzate nella prima fase per agevolare lo scavo del tunnel nel sottosuolo a tratti roccioso, all'odissea dei residenti di alcune zone particolarmente esposte a polveri e rumori. Tra questi, non troppo fortunati sono stati gli abitanti del tratto di via Timoleone all'incrocio con via Messina, "intrappolati" per cinque anni nella strada chiusa per i lavori della sottostante fermata di Picanello.

Non a caso la riapertura di via Timoleone - fase di un passaggio intermedio del cronoprogramma che prevede entro maggio la conclusione di tutti i cantieri di superficie - è stata ieri l'"evento", cui ha preso parte il sindaco, giunto a liberare residenti e commercianti della zona.

«La riapertura di via Timoleone, importante strada del quartiere Picanello - ha detto Stancanelli - è un ulteriore esempio di come il Comune riesca a rispettare gli impegni presi. Ad aprile - ha aggiunto il primo cittadino - sarà riaperto il tratto ancora chiuso di viale Alcide De Gasperi, fondamentale via di comunicazione cittadina, ed entro maggio saranno ultimati tutti i lavori di superficie della RFI, che non incideranno più sui cittadini». Il tratto in questione è quello tra via Zoccolanti e via del Ponte, sotto cui scorre la galleria del doppio binario. Nella scadenza di primavera, dunque, rientra anche il cavalcaferrovia di via Fiume, mentre si è riusciti a evitare la temuta chiusura di via Wrzi, dove Rfi ha acquisito un immobile per scongiurare appunto un ulteriore impatto su viabilità e residenti nella fase finale dei lavori.

Ieri mattina è stato anche effettuato un sopralluogo nel cantiere della costruenda fermata di Ognina, alle spalle di piazza Mancini Battaglia. Qui è in corso l'intervento che si può considerare come il più strategico dell'intero progetto, essendo la fermata con il vicino parcheggio destinati a rappresentare un polo di scambio intermodale all'ingresso est della città, uno degli elementi di un sistema di mobilità sostenibile cui si sta cercando di dare una fisionomia, tentando di recuperare tra l'altro i "dimenticati" parcheggi scambiatori ai confini della città, integrandoli al collegamento con il centro del Brt, il bus rapido a corsia protetta in fase già avanzata sulla linea «Due Obelischi-Stesicoro», con altre quattro linee a servizio delle periferie e in particolare Librino, approvate negli scorsi giorni dal ministero delle Infrastrutture.

Hanno partecipato anche l'assessore alla Mobilità Santi Cascone, l'esperto del sindaco per la Mobilità Giacomo Guglielmo, e l'ingegnere Giovanni Calabrò di Italferr. «Abbiamo avuto conferma - ha sottolineato l'assessore Cascone - della chiusura di tutti i lavori RFI, anche sotterranei, entro il dicembre 2013. Il Comune di Catania è riuscito ad accelerare il completamento delle opere grazie ai rapporti di collaborazione istituzionale che ha con gli altri Enti, comprese le Ferrovie, nella realizzazione delle infrastrutture cittadine».

intervento

«Catania e la crisi
un nuovo impegno»

L'intervento del professor Rosario Faraci, dal titolo "Senza impresa non c'è ripresa", pubblicato lunedì 21 gennaio su "La Sicilia", offre l'opportunità di fare alcune considerazioni sulla necessità che nel territorio catanese, dopo l'analisi dei dati, si costruiscano occasioni di sviluppo soprattutto attraendo investimenti. Purtroppo tutti i dati in nostro possesso confermano le preoccupazioni espresse nell'articolo: è ormai dalla fine del 2007 che lo stato di sofferenza delle aziende e, quindi, dei lavoratori catanesi sta andando di anno in anno peggiorando. Nel 2012, per esempio, sono state approvate dall'Inps oltre un milione e 700mila ore di cassa integrazioni guadagni ordinaria (Cigo) nel solo settore dell'industria. Ed è ormai dal 2008 che non si è più scesi al di sotto del milione di ore.

Se a questi dati aggiungiamo le migliaia di lavoratori che hanno perso il lavoro e restano appesi agli ammortizzatori sociali in deroga per garantirsi un minimo di sostentamento economico, il quadro di devastante sofferenza è completo. Perché i consumi delle famiglie sono calati nell'ultimo triennio di oltre quattro punti percentuali e l'industria manifatturiera ha subito una vera e propria *débâcle*: -15 per cento.

È la conferma del fatto che senza impresa non c'è lavoro e senza lavoro non può che aumentare la povertà. E, allora, la domanda è: a Catania possiamo solo limitarci ad analizzare asetticamente i dati o invece, tutti insieme, possiamo e dobbiamo costruire qualcosa di diverso? Appare chiaro a tutti che la situazione è pesantissima. Ecco perché ci sarebbe bisogno dell'impegno costante di tutti gli attori sociali, a partire dalle istituzioni, dalle stesse imprese, dalla politica e da tutto il sindacato, per difendere gli insediamenti produttivi catanesi e cercare di creare le condizioni per attrarre investimenti e far ripartire la crescita. Perché è incontrovertibile che solo con gli investimenti si può tornare a crescere, non ci sono altri segreti. Per farlo, però, c'è bisogno della cooperazione di tutti, ognuno per il proprio pezzo, partendo dai problemi e dalle esigenze delle imprese e dei lavoratori. Servono idee, progetti e strumenti per consentire da un lato di salvaguardare le prospettive imprenditoriali e dall'altro di salvaguardare le prospettive dei lavoratori.

Per le prime, è necessario, per esempio, impiegare al meglio i Fondi strutturali che potrebbero agire su crediti di imposta, nuova imprenditorialità, sviluppo turistico; potrebbero anche sviluppare il più possibile i progetti di filiera con cui, a loro volta, aumentare le convenienze delle multinazionali a investire in provincia di Catania e aiutare a consolidare tali realtà nel territorio; per i secondi, attraverso l'estensione della contrattazione territoriale per migliorare le produttività aziendali detassando la parte di salario interessata, e creare sempre più convenienze per favorire la crescita dell'occupazione.

C'è bisogno di un intervento istituzionale immediato per far fronte alla crisi per fare una mappatura reale del territorio etneo; analizzare tutti i segmenti di mercato che occupano le aziende; ricercare condizioni nuove per mantenere ciò che abbiamo.

Tutto ciò per tentare di attrarre nuovi investimenti, per creare nuova occupazione per i giovani e con una nuova priorità, per esempio, alle ricollocazioni (attraverso i progetti formativi di riqualificazione professionale) di coloro che stanno perdendo il lavoro e non hanno altre prospettive. Da tale punto di vista, l'Osservatorio sul mercato del Lavoro insediatosi la scorsa settimana può costituire, per esempio, un buon punto di partenza non solo per analizzare i dati ma anche per mettere insieme progetti veri di sviluppo del territorio.

Ma per far ciò c'è bisogno di un grande lavoro in sinergia con tutti gli attori principali della società, per dare risposte vere ai bisogni del territorio, delle imprese che lo popolano e ai lavoratori: tutti devono farsi carico di una grande responsabilità.

Sulla base di ciò auspichiamo che l'appello della Cisl di Catania venga colto dalle istituzioni, dalla politica locale e dalle imprese locali per progettare insieme il futuro della provincia e consegnare una speranza in più ai lavoratori di poter invertire la tendenza per garantire le nostre famiglie e la nostra economia locale. Occorrono mobilitazione, iniziative e proposte che dovranno riportare il

dibattito della politica sul terreno del lavoro, delle strategie per attrarre investimenti e promuovere sviluppo diffuso e duraturo nella legalità.
Rosaria Rotolo
segretaria generale Cisl Catania

22/01/2013